

ROCK ITALIANO. Due nuovi cd e un concerto: la banda romana oggi assieme ai Gang

I Bassotti che cantano «Bella ciao»

ALBA SOLARO

ROMA «Il nome Banda Bassotti ce lo hanno appioppato intorno all'82 facevamo i pontarioli in cantiere per cui sapevamo come montare i paichi e andavamo dovunque si facevano i concerti in piazza o nei posti occupati a tirar su il palco gratis. La gente quando ci vedeva arrivare diceva: ecco i Bassotti» perché eravamo pelati con gli scarponi e il berretto alla cubana e alla fine ci è rimasto addosso questo nome». Si chiama ancora così la Banda Bassotti solo che adesso i paichi non li costruisce più da circa cinque anni questo gruppo di operai edili romani sul palco sale per suonare e cantare. Ai loro concerti, nei centri sociali come nei teatri tenda e alle manifestazioni arrivano sempre centinaia di persone raccolgono anche cinquemila fans a concerto più di quanto qualche big «nemesi» possa mai sognare di fare. Eppure sulla stampa «ufficiale» non si sente quasi mai parlare di loro Magan un trafletto due righe di sfuggita Perché i Bassotti non fanno «tendenza» non sono una posse anche se attorno al gruppo vero e proprio (sono in sei: Cè Davide e Paolo il Fagiolo il Sigaro Pasquale e il Picchio) è arrivata la Banda Bassotti manovale del Paradiso-così i Gang rendevano loro omaggio in *Il Paradiso non ha confini* girano molte altre persone che si occupano dell'organizzazione di stampare le magliette, curare la grafica del gruppo e così via.

Insomma quasi come una posse. Ma la loro storia è un'altra. Ce la raccontano tre di loro: Davide il «Sigaro» e «Scopa». «Ci siamo conosciuti nell'81 in cantiere. Abbiamo lottato insieme per il salario abbiamo messo in piedi iniziative contro i padroni che come sempre rompono i coglioni siamo stati licenziati. E alla fine siamo entrati tutti in una cooperativa edile la XXV Aprile gestita da compagni. Frequentavamo gli stessi ambienti i centri sociali le feste di piazza le iniziative di lotta. Abbiamo amato tutti la stessa musica, prima il punk poi lo ska è stata la colonna sonora della nostra vita. Mettere in piedi una band è stato naturale. Abbiamo tutti sui 35 anni - aggiunge Davide - non siamo un gruppo di ragazzini che si mette a suonare per gioco fare questa cosa ci costa una cifra di sacrifici perché non è facile finire il turno in cantiere e avere l'energia per andare a suonare a fare le prove. Le tournée sono un sollievo. Quando superiamo il raccordo anulare di Roma ci prende subito la contentezza perché sappiamo che non ci dobbiamo alzare alle quattro per andare in cantiere. Abbiamo scritto una canzone *Auzano di cartiere* che parla proprio di questi mezzi zingari che siamo noi che facciamo a gara con il sole a chi si sveglia prima. Siamo i pellerossa d'Italia perché

a forza di stare sotto il sole abbiamo tutti la faccia rossa».

La loro ultima tournée un pugno di date attraverso la penisola la chiuderanno stasera in un centro sociale occupato di Roma il Faro un ex cinema abbandonato sulla via del Trullo borgata dura segnata da disoccupazione eroina vuoto sociale pneumatico. Suoneranno con ospiti i Gang loro amici e compagni di strada con cui condividono l'idea che la musica è un fatto di radici è un suono che viene dal basso e che racconta la vita della gente i sentimenti la rabbia e la lotta. «Facciamo musica di lotta» spiegano senza mezzi termini facendo capire che per loro «classe operaia» sono parole che non hanno mai smesso di avere un significato e che si mescolano ai ritmi sincopati dello ska del reggae alle chitarre punk i con e l'organetto. «Bella ciao» si chiama il tour che chiudono stasera *Bella ciao* come la celebre canzone partigiana che hanno da poco inciso su disco. «È stata stata un po' una sfida. L'avevamo ascoltata sui Dischi del Sole e ci piaceva l'idea di inciderla di nuovo alle porte del Duemila su cd così magan tra vent'anni qualcuno ancora la sentirà e forse gli verrà voglia di suonarla». Fare il tour gli serve invece a raccogliere i soldi necessari per autofinanziarsi un mini-tour che faranno tra il 18 e il 20 marzo in Salvador quando lì ci saranno le elezioni per appoggiare il Fronte Farabundo Marti e magari insegnare ai ragazzi di lì «che in occidente non c'è solo Michael Jackson ci sono anche gruppi di sinistra che fanno rock». Non è la prima volta che volano così lontano erano già stati in Nicaragua nell'88 per costruire una scuola a Muy Muy. In Salvador andranno con il gruppo rock basco Negu Gorriak «nostri fratelli di sangue. Figli della stessa rabbia come recita il titolo del loro album uscito tempo fa sull'etichetta fondata da loro stessi la Gerdale Forte «nata per scommessa perché volevamo pubblicare anche in Italia il disco dei Negu Gorriak poi abbiamo continuato abbiamo stampato la raccolta *Balla e difendi* il disco dei Kenze Neke» che «embrano i cuginetti sardi dei Clash e cantano nella loro lingua testi infuocati sulla disoccupazione e l'identità del popolo sardo».

«Una volta - raccontano i Bassotti - abbiamo partecipato a un concerto per i minatori del Sultis e siccome per scherzo girammo con dei poderosi i telefonini cellulari finiti a un certo punto ci hanno fatto chiamare dal palco perché volevano collegarsi in diretta con i minatori che stavano sotto e pensavano di usare il nostro telefonino! È successo anche a Sanremo al Controfestival quelli del Leoncavallo sgranarono gli occhi alla vista del nostro cellulare. Glielo diciamo adesso ragazzi quel telefonino non era vero».



La Banda Bassotti in concerto

Simpatia per il diavolo Il blues secondo i Negrita

DIEGO PERUGINI

MILANO Simpatia per il diavolo. È la sua musica partendo da Robert Johnson e Muddy Waters «fogliando gli Stones per trovare un nome adatto a un'italica band di quelli graffianti e immediati che rimangono in testa. Eccolo qua Negrita. Citando un bel disco dei Rolling anni Settanta quel *Black and Blue* dipinto di nero dove spicca un titolo ruvido e sporco. *Hey Negrita* appunto ispirato da Ron Wood «È il primo album degli Stones che ho ascoltato - spiega il cantante Pau - ce l'avevo mio padre su una di quelle vecchie cassette Stereo 8. Non era uno dei loro migliori lavori ma m'è rimasto impresso. E in quelle tracce anti che troviamo quasi la ricetta anni Novanta del gruppo to-cano rock classico ma tanta contaminazione. Attingendo alla tradizione nera ovviamente soul funk e blues. Una passione questa ultima portata di peso dalla prima chitarra Drigo. «Scoprire il blues è stata una folgorazione così come quando ho visto dal vivo John Lee Hooker è una grande musica tutta sentimento e istinto senza troppi fronzoli e virtuosismi».

«Ma ci piacciono anche le nuove tendenze tipo rap hip hop e crossover che ci hanno influenzato soprattutto sulla parte ritmica» precisa Pau che cita tra i suoi beniamini attuali Urban Dance Squad Red Hot Chili Peppers e Pearl Jam. Insomma un bel calderone stilistico che meschia le diverse esperienze individuali da chi frequentava la «fusion» a chi per necessità ha suonato di tutto anche il liscio romagnolo. Percorsi di vita. Trovandosi intine nei dintorni di Arezzo a macinare rock pub club discoteche. «Posti dove ti devi confrontare ogni volta con gente diversa» dice Drigo «che magan è il per caso e tu sotto per tirarli dentro».

Con tanta energia una delle caratteristiche del quintetto che ha da poco pubblicato l'album d'esordio *Negrita* biglietto da visita per un tour che parte il 17 da Lecce. Portando sul palco grinta e calore anche giocando con lontani amori inserendo un riff di *Hey Joe* qualche vocalizzo «scat» una briciola di *Mass You* e rivisitazioni varie. Iniziando naturalmente dal proprio repertorio fatto di canzoni toste ma con fantasia, tra chitarre schierate e ritmi nervosi immediate come l'iniziale *Cambio* o più meditative tipo *Bonanza*. Cor testi che non rifuggono spunti politico-sociali dalla rabbia di *Bum Bum Bum* al rifiuto della leva in *Militare* dedicata a una «cover» riscritta di *Peace Frog* dei Doors alla tragedia della Bosnia. Ancora Pau «Oltre agli aspetti sociali c'è molto di personale nelle linche storie riflessioni intimità frustrazioni gioia e tristezza. La vita insomma. Proprio come blues comanda».

Esce il cofanetto dei Litfiba: grande musica dal vivo e due brani inediti

Monumento o «Colpo di coda»?

ROBERTO GIALLO

Disco-documento disco nas-tour disco energia. Il *Tenonote* tour lunghissimo giro invernale ed estivo dei Litfiba ha seminato buone vibrazioni suoni duri e prodotto alla fine *Colpo di coda* triplo album e doppio cd per raccontare di nuovo le evoluzioni della banda fiorentina. Qualche polemica al comparire del disco. La Cgd sostiene di averci ancora «sotto contratto» e manda un po' irrispettamente nei negozi una compilazione del gruppo «spacciando per inedito un brano che proprio nuovo non è. Risponde il gruppo alla prima uscita con contratto Emi e lo fa alla grande insieme al disco un libretto con novantanove foto dell'odissea rock estiva e in più due inediti veri uno in studio *A denti stretti* che apre l'album e uno eseguito dal vivo (*Altra* ottimo esercizio ritmico scritto durante le session per *El Diablo*). Mentre la cartolina fatta fa il suo corso *Colpo di coda* si pone come ennesima verifica del lavoro del gruppo deciso a dimostrare che la dimensione live giova non poco alla miscela sonora e riesce a moltiplicarne l'impatto. Detto e fatto il monumentale live conferma quel che si sapeva. Litfiba è una band di hard-

rock che guarda a sud invece che a nord che sa coniugare spirito e ritmo mediterraneo con un l'approccio elettrico di tipo classico. Con un pregio suppletivo quello di costituire una lezione compatta e massiccia che testimonia tanto dell'interesse per la qualità quanto delle indiscusse doti di front man di Piero Pelu.

Dire che *Colpo di coda* sia una nuova tappa nel percorso pieno di curve intuizioni improvvise e svolte repentine dei Litfiba è forse esagerato il materiale è noto e certe canzoni addirittura santificate e trasformate in altri feroci. Pure le novità ci sono e per quanto la parola possa sembrare fuori luogo a proposito di una formazione rock che vende anche nbel listino e rabbia c'è una sorta di maturità evidente riscontrabile tanto nei superbi esercizi chitarristici di Ren Bili quanto nella voce di Piero che mentre più spesso nel tessuto sonoro e appare in qualche caso addirittura misurata. Sentire per credere le tracce tratte dal recentissimo *Tenonote* canzoni come *Maudis Soldi Dimmi il nome* che appaiono qui più aperte che nella prova in studio guadagnandone in immediatezza e in presa emotiva. Diretta meno barocca più igiena anche la vecchia *Gira nel mio cerchio* dove i barocchismi e i classicismi sembrano dimenticati e vince ancora l'energia selvaggia come avviene del resto nella traccia che chiude il disco quella *Cangaceiro* che vibra di sudamerica di rock vivace che si sporge su abissi di energia musicale. L'impatto perfetto di una band dedita anima e corpo alla sollecitazione violenta del suono. Restano da commentare i vecchi inni quelli che richiamano di più il sapore del già sentito. *El Diablo* per esempio o quella *Proibito* che rappresenta forse il punto più alto del rock d'opposizione firmato Litfiba. Ma qui è Ghigo Ranzulli che corre a briglia sciolta ed è la sua chitarra che rilancia il gioco «svasate potenti nuove escroquerie» elettriche che pur non stravolgendo l'ideologia quelle canzoni e le inondano di una luce nuova più cruda e tagliente facendo di due inni due vere canzoni di battaglia. Questi oggi sono i Litfiba e vien da dire emersi stritolati dall'ascolto che sono in splendida forma e che rendono al disco live una dimensione unica se la banda sembra il se il salotto di casa di vent'anni fa e platea il rock ha ancora un suo senso. Pesante e decisivo.



Piero Pelu

Festival di Spoleto Al via il 22 giugno con serata-Poulenc

L'opera buffa *La mamma di Tiresia* di Poulenc inaugurerà il festival di Spoleto il prossimo 22 giugno. La serata Poulenc sarà completata da un raro balletto dello stesso autore *Les Biches* divertissement composto da Bronislava Nijinska e ricostruito da Pierre Lacotte per la compagnia del Balletto di Nancy. Secondo titolo musicale in programma il *Wozzeck* di Alban Berg diretto da Christian Bader e per la regia di Gunter Kramer. Nel cartellone di danza figurano inoltre *L'Ombre* balletto romantico di Filippo Tagliioni ricostruito sempre da Pierre Lacotte e dal quale saranno interpreti etioles come Alessandra Ferri Noella Pontou Andrei Fedotov e Vladimir Malakhov. Per la modern dance e in scena dal 29 giugno al 3 luglio la compagnia di Martha Graham ora diretta da Ronald Protas mentre il Ballet National de Marseille di Roland Petit presenta un programma creato appositamente per Spoleto. Per il teatro è prevista una novità assoluta di Vittorio Gassman in scena con il figlio Alessandro. E ancora il testo di Arthur Miller *Lulu* mo Yunkic presentato per la prima volta in versione italiana per la regia di John Crowther mentre si annuncia con un grande spettacolo puzzle la *Christophorus* diretta dal regista russo Lev Dodt. Una sorta di man festo teatrale sull'attuale generazione russa dopo la «perestroika» basato su una serie di sequenze tratte da autori russi contemporanei. Il settore arti figurative prevede un ampio retrospettivo sullo scultore francese Emile Antoine Bourdelle e una mostra dedicata al pittore Perliuzzi Samantani.

Massimo Boldi in coppia con Teocoli a «Scherzi a parte»

Sara Massimo Boldi il nuovo partner di Teo Teocoli nella prossima edizione di *Scherzi a parte* il popolare programma di candid camera con Pamela Prati che riprenderà venerdì 4 marzo in prima serata su Canale 5. Boldi prende il posto di Gene Gnocchi uscito polemicamente dalla rete berlusconiana per passare alle reti pubbliche.

Rap: Tupac Shakur colpevole di aggressione

Il cantante rap Tupac Shakur è stato giudicato colpevole di aggressione nei confronti di un suo ex datore di lavoro - un giovane regista di video che lo aveva licenziato - e rischia una condanna fino a sei mesi di carcere. Shakur 22 anni oltre a incidere dischi ed esibirsi in concerto col nome 2pac ha recitato accanto a Janet Jackson in un film della scorsa stagione «Poetic Justice».

Jazz in omaggio a Céline

Un omaggio a Louis-Ferdinand Celine va in scena lunedì sera (ore 21) al Conservatorio G Verdi di Tonno. *Jazz per un massacro* nato da un'idea di Ubaldo Lo Presti e Massimo Ventunello e messo in scena dai due autori e uno spettacolo concerto che si avvale della presenza di musicisti jazz che stoneranno mentre gli attori reciteranno degli scritti di Celine. Lo spettacolo rientra nell'ambito della rassegna «Altre tradizioni».

Teatro. Successo a Roma per Peppe Barra nel testo di Lambiase e Lambertini Nerone, l'arte del matricidio

AGGEO SAVIOLI

ROMA Non è certo nuova alle scene la figura di Nerone che in prosa, in versi e in musica è stata trattata nel corso dei secoli da autori illustri e da firme di minore e provvisoria fama prevalendo poi nei suoi confronti in epoca recente la parodia e la satira almeno a partire dalla celeberrima creazione di Petrolini ancora apprezzabile nel film antologico di Alessandro Blasetti (1930) e ripresa quindi anche ai nostri giorni da artisti vanamente congeniali di area romana e romanesca.

Questo *Nerone* di oggi (Roma Teatro delle Arti fino al 27 febbraio) scritto da Lamberto Lambertini (che ne cura altresì la regia) e da Sergio Lambiase per Peppe Barra affiancato da Angela Pagano e da Gerardo Scala si definisce «tragico-medea» ma forse sarebbe meglio parlare di «tragifarsa» giacché l'elemento co-

munico tende a dominare. In ogni modo e come era prevedibile a esser qui messo in risalto è il lato istrionico dell'imperatore eccolo già in una sorta di prologhetto esibirsi nel ruolo di Medea sulla traccia del testo dedicato da Seneca alla mitica eroina. Le cui smanie omicide e incendiarie molto a Nerone si confanno. E Seneca giustappunto filosofo e scrittore tragico nonché precettore e consigliere del Principe è uno dei due personaggi che accanto al protagonista si collocano l'altro essendo naturalmente la madre Agrippina naturalmente nvale nella lotta per il potere.

Politica e spettacolo insomma e politica-spettacolo che non è un'invenzione dei tempi attuali che esisteva assai prima di Nerone e che Nerone (il quale come attesta Svetonio «sopra ogni altra cosa ricercava

la popolarità») portò agli estremi. Perfino uno dei diversi tentativi di eliminare Agrippina facendo naufragare il battello «preparato» allo scopo sul quale la si imbarcò ebbe l'impronta di una grandiosa quanto disastrosa messinscena (Agrippina infatti si salvò a nuoto) alla Ronconi per intenderci. L'episodio viene gustosamente evocato nella rap presentazione odierna grazie ai marchingegni baroccheggianti ideati da Annalisa Giacci (suoi anche i costumi) che assicurano una buona resa visiva il copione nel suo insieme però è un tantino sbrigativo troppo (non ci lamenteremo comunque «la verità non supera il limite di un'ora e tre quarti intervallo incluso). A compensare debolezze e lacune c'è la bravura degli interpreti i quali partengono tutti e tre recitano desistemente in un modo di italiano e napoletano (Napoli del resto fu cara a Nerone proprio come

una «piazza teatrale») e il simpatico Gerardo Scala nelle vesti di Seneca nativo di Cordova ci aggiunge qualche frase in spagnolo maccheronico. Peppe Barra dà prova oltre che della nota forza vocale d'una inquietante espressività mimica (si noti la chiusura «in diminuendo del primo atto»). Si astiene peraltro dal cantare forse per una forma di civetteria (ma la colonna musicale di Savo Riccardi ci è parsa modesta). Angela Pagano nel ruolo di Agrippina (rimodellato su di lei inizialmente concepito per Concetta Barra madre di Peppe purtroppo «comparsa») si conferma l'interprete di razza che è e mai abbastanza sconosciuta. Quel suo va neggiare sulle note di «Io son l'umile ancella» (dall'*Adriana Lecouvreur* di Cilea) dopo un accellamento «anzianalmente fallito è di per sé un esempio raffinatissimo di recitazione tragicomica. Alla prima» pubblico folto lieto e assai plaudente.

Televisione. Da lunedì mattina su Raitre per «Dse Tortuga» Alle radici del razzismo

ELEONORA MARTELLI

ROMA La domanda che in questi casi viene subito in mente è «ma chi lo vede? Succede di solito quando la Rai manda in onda in orari impossibili i suoi «film all'occhello» poco amati dall'Auditel. Programmi nobilitati che avrebbero però una certa «urgenza» di essere non solo visti ma anche meditati discussi riproposti in altre forme. *Nonsolomero* (ora in attesa di sapere se e quando riprenderà ad andare in onda) era fra questi. Anche se a onor del vero contava su un suo pubblico di ben 3 milioni e mezzo di spettatori.

Questa volta si tratta di *Lezioni di razzismo* dieci puntate di quindici minuti ciascuna (Raitre 8 45 a partire da lunedì). Un programma firmato dallo stesso autore Massimo Ghirelli nato con l'intento di fornire spunti di riflessione sulle nuove forme in cui si esprime oggi la più odiata delle intolleranze. Ogni giorno i o-

biettivo sarà puntato su un diverso aspetto del problema. Dagli atteggiamenti anche velati che lo connotano alle sue vittime dalle immagini alla «scrittura alle maschere» e infine ai suoi oppositori. «Nella nostra avanzata società - ha detto Massimo Ghirelli - il cui problema sembra essere piuttosto una troppo forte omologazione il razzismo ri-norge e sembra essere più forte di prima perché l'omologazione produce continuamente nuove diversità. E ormai ciascuno di noi ve non è nel pieno della gioventù del successo e della bellezza con sé la paura di diventare un diverso un escluso un emarginato. È vero - continua Ghirelli - che nessuno dice più sono razzista. Eppure in quanto ad atteggiamenti e comportamenti il razzismo è più vivo che mai».

Il razzismo dunque rinasce e si trasforma. Ed alligna soprattutto tra i

giovani che sentono in maniera drammatica il problema di un'identità negata. «Un programma come questo è uno strumento che può essere utile soprattutto nelle scuole ha detto monsignor Di Liegro durante la presentazione alla stampa. Mentre Luca Zevi della comunità ebraica romana ha sottolineato come l'identità nel giro di pochi anni è passata dall'essere strumento di liberazione (ad esempio per il movimento delle donne) a strumento di esclusione (i nazionalismi). Intolleranza verso gli immigrati. La prima punta prende di petto proprio questo aspetto del razzismo il suo movimento man mano che si diffonde la crisi delle diverse identità nazionali e non. Con un brano del film di Spike Lee (*Do the right thing*) un inervista al ricercatore Aldo Bonomi e uno spot di Amnesty International sui diritti delle donne cercando di chiarire i diversi termini con cui si nasconde la crisi profonda di tutta la società occidentale».